

Venerdì 21 aprile 2000

10

NEL MONDO

l'Unità

◆ **Cuba denuncia la presenza di uomini armati intorno alla casa dove attualmente si trova il piccolo**

◆ **Centomila in piazza nella capitale per chiedere il ritorno del piccolo Washington smentisce pericoli**

L'Avana avverte gli Usa «Protegete Eliàn»

Clinton: il bambino deve tornare dal padre

MIAMI «Ora Eliàn vive in America». La scritta campeggia sulle t-shirt fiorite a Miami in un battere d'occhio dopo la sentenza della Corte d'appello di Atlanta. Esultano gli esuli cubani. «Grazie Dio», inneggiano i cartelli, per le strade in festa si alzano cori: «Fidel avrà un infarto». La partita però è tutt'altro che chiusa. Il padre del piccolo balsero ha chiesto immediatamente al governo degli Stati Uniti la consegna del bambino e non è escluso che il Dipartimento di Giustizia possa decidere di prelevare Eliàn dalla casa degli zii a Miami per affidarlo al papà Juan Miguel, in questi giorni a Bethesda nel Maryland.

Una decisione difficile, nel clima arroventato dalla polemica l'operazione potrebbe risultare rischiosa. L'Avana, diffusa la notizia della sentenza d'Atlanta - che consente al bambino di restare in America fino all'11 maggio prossimo, quando la stessa Corte dovrà decidere se Eliàn può o meno presentare richiesta di asilo politico - ha risposto ieri sera

con una grande manifestazione: sono scesi in piazza in centomila per chiedere il ritorno del piccolo. Inoltre è stato diffuso un comunicato in cui si rendono responsabili gli Stati Uniti dell'incolumità del piccolo. «Il governo nordamericano conosce i pericoli che corre il bambino ed è responsabile della sua sicurezza. Qualsiasi ritardo fa un gran torto ad Eliàn», affermano nel documento il presidente del parlamento cubano Ricardo Alarcon e Fernando Ramirez, capo della sezione interessi cubani a Washington.

Le autorità dell'Avana sostengono che gruppi anti-comunisti sono pronti ad usare la forza per impedire un eventuale intervento degli agenti federali per prelevare il bambino dalla casa degli zii. «Ho appreso da fonti attendibili che formazioni terroristiche a Miami hanno dato ordine di resistere con la forza e impedire al padre di riottenere la legittima custodia di Eliàn», ha detto Ramirez in una dichiarazione letta dalla tv di stato cubana. Secondo

il diplomatico, intorno alla casa dove attualmente risiede il bambino ci sarebbero uomini armati.

La polizia di Miami ha perquisito una abitazione vicina alla casa del piccolo senza trovare nulla di sospetto. Washington sostiene di non sapere nulla di simili trame. La ministra della giustizia Janet Reno ha disdetto tutti gli appuntamenti della giornata per concentrarsi sulla questione Eliàn, non ha intenzione di arrendersi alla sentenza di Atlanta ed è resta convinta della necessità di riportare il piccolo dal padre. «I giudici non hanno detto che il bimbo non deve essere riunito al padre», ha detto Reno. Sulla stessa linea il presidente Clinton secondo cui «non esiste argomento plausibile» che impedisca a Juan Miguel Gonzalez di riunirsi con il figlio Eliàn. «Non ci sono motivi perché padre e figlio non possano essere ricongiunti», ha detto Clinton. «Questo è quanto ha deciso il processo legale. La legge sull'immigrazione è chiara e le decisioni del servizio immigrazione e di una corte federale sono chiare».



Il piccolo Eliàn mentre gioca

USA

Potrebbe sparire l'«Avvertimento Miranda»

NEW YORK Si chiama «Avvertimento-Miranda», ed è la frase più celebre dei film polizieschi americani: «Hai il diritto di rimanere in silenzio. Qualsiasi cosa dirai potrà essere usata contro di te...». La Corte suprema Usa si è spaccata sulla possibilità di non rendere più obbligatoria la frase, oggi pronunciata in occasione di ogni arresto. Cuore della questione, che verrà decisa solo a giugno, è l'ammissibilità come prove, di confessioni fatte da persone cui non era stato letto l'avvertimento-Miranda. Il nome della frase nasce dal caso di Ernesto Miranda, condannato a 20 anni di carcere per un rapimento con stupro compiuto nel 1963 a Phoenix. I legali del giovane argomentarono davanti alla corte suprema che quella condanna non era valida, perché l'imputato era stato interrogato senza aver consultato un avvocato e senza conoscere i suoi diritti (in particolare quello garantito dal Quinto emendamento della costituzione Usa, ovvero la facoltà di non rispondere per non autoaccusarsi). Il processo fu annullato, e la Corte suprema sancì nel 1966 l'obbligo di leggere i diritti agli arrestati. Miranda fu poi condannato lo stesso a 11 anni a causa di altre prove, e morì nel 1976 a 34 anni, dopo esser entrato ed uscito dal carcere diverse volte. Una corte d'appello federale, lo scorso anno, ha di fatto cancellato l'obbligo della lettura dei diritti, appellandosi ad una oscura legge del 1968. La questione è così finita davanti ai nove supremi giudici.

OMERO CIAI

LO SCENARIO

Ma a questo punto il papà del bimbo conta poco o nulla

Finisce che l'hanno fatta grossa. Janet Reno e i capocannoni del dipartimento immigrazione perché la sentenza del Tribunale di Atlanta apre la strada ad una soluzione del tutto inattesa. Il problema è che nessuno a Washington s'è andato a rileggere la legge, vecchia di oltre trent'anni, che concede asilo politico ai cubani che arrivano in questo paese. E siccome la legge, come hanno sottolineato ieri i tre giudici di Atlanta, al secolo J.L.E. Edmondson, Joel Dubina e Charles Wilson (due su tre nominati da Ronald Reagan), non specifica che età debba avere colui che sollecita l'asilo non è affatto escluso che dopo l'11 maggio l'imbroglio giuridico del caso si complichino ancora di più. Il passo chiave sta nell'ottava delle 16 pagine della sentenza e recita: "Per noi - i tre giudici - rimane

dubbia la conclusione espressa dal governo sul fatto che, giuridicamente, il richiedente (Eliàn) non possa esercitare senza il permesso di suo padre il diritto legale a chiedere asilo politico". Ecco la frittata. Secondo i tre giudici poiché la legge dice "ogni cubano che..." e non "ogni cubano maggiore di anni...", il consenso del padre alla richiesta di asilo politico è del tutto irrilevante e se il ragazzino si presenta alla Corte e ripete che vuole restare negli Usa il tribunale si riserva di concedergli residenza e diritti. Anzi, i giudici si sono pure lamentati con il dipartimento immigrazione perché, dalle carte, non risulta che a qualcuno sia venuto in mente di "andare a chiedere al ra-

gazzino cosa ha intenzione di fare". Il colpo è stato forte. E non solo perché la sentenza rovescia tutta l'impostazione giuridica data dal ministero della Giustizia al "caso Eliàn", e cioè l'assioma secondo il quale "solo il padre può parlare a nome del bambino", ma soprattutto perché i tre giudici hanno accuratamente evitato di fornire alla Reno e al dipartimento immigrazione l'avallo legale per spedire i federali al 2319 second street di Little Havana e riconsegnare il bambino al padre.

La Reno aveva chiesto al tribunale di Atlanta di ordinare a Lazaro Gonzalez, il prozio, di restituire Eliàn ma nella sentenza non c'è neppure un cenno a questa richie-

sta. In teoria la Reno e l'Ins potrebbero procedere perché la sentenza stabilisce solo che Eliàn non può per ora lasciare gli Stati Uniti ma evita di pronunciarsi sulla questione della custodia, una decisione che esula dai suoi compiti e che lo stesso tribunale ha rimesso nelle mani del ministero della Giustizia. Ma non è questo il tema. Il ministro voleva un "casus belli", l'ordine scritto di riconsegnare, per stringere l'assedio intorno al fortino degli anti-castristi di Miami ed ora è a mani vuote. Tra la spada e la parete. Se agisce potranno accusarla di non aver atteso l'udienza che a maggio deciderà sull'asilo politico, se non agisce l'accuseranno di non essere capace di far rispettare le leggi, né

le promesse fatte da Clinton a Castro sul rapido ritorno di Eliàn tra le braccia del padre. Brutta storia. Juan Miguel, prima di partire da Cuba, lo scorso 6 aprile, aveva chiesto come unica condizione che gli fosse restituito Eliàn nel più breve tempo possibile. Che fosse portato via dal santuario dove "quei lontani parenti gli stanno lavando il cervello". Ma nessuno fino ad ora, nonostante i proclami, ha avuto il coraggio di farlo. Ed è piuttosto dubbio che avrà il coraggio di farlo in seguito.

Certo su tutta la vicenda pesa anche l'atteggiamento del padre. In realtà egli non è mai entrato negli Stati Uniti. E' sempre rimasto nell'ufficio di interessi cubano a Wa-

shington, cioè in territorio straniero. Forse, con un po' di coraggio, avrebbe potuto accettare un incontro "con quei lontani parenti" e togliere un po' di castagne dal fuoco alla Janet Reno. Invece lui, attraverso Gregory Craig, l'avvocato, incita i federali ad intervenire mentre da quest'altra parte, Lazaro li sfida: "Perché non venite a prenderlo?". Il risultato è che nessuno si muove. Il governo della superpotenza mondiale messo in scacco da un manipolo di anticastrostristi inferociti. Anticastrostristi che, ogni giorno che passa, si sentono più forti e invincibili. Baciati dal Signore, alcuni. Il loro obiettivo ora è l'udienza sull'asilo. Ma poi, se la perdono, nessuno garantisce che si fermeranno lì. Gli

avvocati già pensano alla Corte Suprema, alla battaglia finale. Religione, politica e santeria. I santoni, si sa, dicono che se il bambino resterà da questa parte dello stretto, tra gli esuli della Diaspora cubana, "il dittatore cadrà". E siccome molti di loro aspettano questo giorno da quando hanno lasciato l'isola hanno trasformato Eliàn nella reincarnazione di Eleggua, il guardiano delle porte e messaggero degli Orisha, cioè gli dei del Pantheon della Santeria. Si può anche scherzare sulla cosa ma la Santeria per i cubani è "la Religione", con la maiuscola. Da una parte e dall'altra dei due lembi di Cuba. Miami e l'Isola. Tanto che anche l'affanno di Castro per la restituzione del bambino viene spiegato con le profezie dei santoni. Così da sola a lottare con gli dei è rimasta Janet Reno. Ed ogni ora che passa la sua volontà sembra cedere di fronte ad eventi che non aveva previsto.

Gli azionisti neri: «La Coca-Cola è razzista»

Infuocata assemblea a Wilmington. «In 114 anni solo discriminazioni»

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Boicottaggio, boicottaggio. Vietato bere Coca-Cola fino a quando non saranno riconosciuti i diritti della minoranza afro-americana. Sembra un salto all'indietro di decenni perché se c'è una cosa che ha perso «appeal» è la battaglia frontale contro le multinazionali. E se c'è un'altra cosa che negli Stati Uniti comincia a essere rimessa in discussione è proprio il principio dell'«affirmative action», che ha pervaso per decenni le politiche di riequilibrio etnico nella scuola, nelle aziende, negli uffici pubblici. Ora la grana è scoppiata con gran fragore alla Coca-Cola. Là dove in 114 anni di osannata storia solo un nero è riuscito ad arrivare alla posizione di vicepresidente, Carl Ware. Lo scampore nasce dal fatto che l'intera assemblea degli azionisti a Wilmington, in Delaware, non è stata dedicata agli andamenti del titolo a Wall Street e alla crisi strategica del gruppo che ha perso quote di mercato in Russia, attraverso una crisi di fiducia in Europa e ha recentemente annunciato alcune migliaia di licenziamenti. Azionisti, investitori, direttori ed executive si sono trovati di fronte a una valanga di contestazioni guidate da Larry Jones, che per quindici anni ha lavorato alla Coca-Cola e che continua da pensionato la vecchia battaglia.

Ora si è arrivati a una stretta e si aspetta il verdetto dei giudici in una serie di cause per discriminazione razziale, otto in tutto, che riguardano i diritti di duemila dipendenti. Cappello rosso con la scritta «Justice Ride», campagna per la giustizia, in un drammatico intervento Larry Jones ha invitato apertamente al boicottaggio da parte della comuni-



tà afro-americana. «Avete trovato in 114 anni solo uno fra noi qualificato per dirigere questa azienda? Quanto dobbiamo aspettare? Non saremo nient'altro che dipendenti neri. Bene, non comprenderemo più Co-

ca-Cola». Interrogativi brucianti e politicamente ingombranti giacché il solo a dar man forte pubblicamente a Larry Jones e ai suoi è stato Jesse Jackson. La battaglia contro la discrimi-

nazione razziale nella carriera, nella retribuzione e nella concessione di benefit e stock-option era cominciata qualche anno fa per un caso singolo. Via via le denunce si sono moltiplicate. Sunny Mitchell, ora coordinatrice delle vendite alla McDonald's, ha raccontato come venne trattata alla Coca-Cola: «Nel luglio 1998 il manager mi informò che il mio posto di lavoro era stato eliminato e venni messa di fronte alla scelta se accettare una mansione di basso profilo o andarmene. Più tardi venni a sapere che il mio posto era stato assegnato a un collega bianco». Dopo anni di lavoro alla Coca-Cola Sunny Mitchell guadagnava meno di 30mila dollari l'anno. «Quando feci presente questo problema, diventai io il problema».

Il presidente Douglas Daft si difende ricordando che proprio l'altro giorno sono stati promossi vicepresidenti due donne nere e tra poco saranno fatte altre promozioni di personale non bianco. Il caso, però, ha fatto molto scalpore nella comunità finanziaria e nel mondo del business. E vero che anche afro-americani e ispanici sono beneficiari della disoccupazione ai minimi storici, ma salire gli scalini della carriera professionale è un'altra storia e non bisogna lasciarsi affascinare dai settimanali che sbattono in prima pagina la New Economy.

Può sembrare una esagerazione la denuncia del fatto che la Coca-Cola vende il 27% dei suoi prodotti a ispanici eppure non c'è un direttore esecutivo ispanico, ma si dimentica che negli Usa l'«affirmative action» riflette la difficile convivenza tra etnie che modificano volto e linguaggio in intere aree metropolitane con una velocità impressionante, non le granitiche gerarchie. Il caso del ragazzo nero ammazzato

da una squadra speciale di New York ha reso ormai incandescente qualsiasi caso che abbia a che fare con la discriminazione razziale proprio mentre si sta espandendo l'opinione secondo cui la preferenza razziale deve sparire dalle università.

Secondo un sondaggio effettuato da Zogby International per conto del gruppo conservatore Academic Standard and Tradition, 4 studenti dei collegi americani su 5 ritengono che il fattore razziale non debba contare nei criteri di ammissione. A metà degli anni '90 l'Università di California abbandonò questa pratica a favore delle minoranze e ci furono polemiche di fuoco. Recentemente sono state pubblicate le statistiche dalle quali risulta come dei 41.790 californiani accolti per l'anno accademico che comincerà in settembre il 17,6% proviene da «gruppi sottorappresentati». L'anno scorso erano il 16,9%, nel 1998 il 16,7%, ma nel 1997 erano il 18,8%.

Se però si guardano le cifre campus per campus si scopre che a Berkeley ci sono 43 neri su 7.107 ammissioni, gli studenti delle minoranze sono il 16,4% del totale contro il 25,3% di tre anni fa. Più o meno lo stesso accade a San Diego e Los Angeles. La Commissione per i Diritti Civili ha appena denunciato le politiche universitarie in California, Texas e Florida. In Texas le «affirmative action» nelle università sono state dichiarate illegali da una corte federale, in California dagli elettori. Il governatore della Florida Jeb Bush (fratello di George) ha deciso seguire Texas e California. La censura della Commissione per i Diritti Civili è stata votata dai sei membri democratici, tra i quali il consigliere per la campagna elettorale di Gore. Contrari i due repubblicani.

Bice, Franca e Silvia Chiaromonte abbracciano forte Marcella, Giuliana e Giorgio e ricordano con affetto l'ironia di

MAURIZIO FERRARA
Roma, 21 aprile 2000

Siegfried Ginzberg e Stefania partecipano al lutto di Marcella e dell'amico Giuliano per la scomparsa di

MAURIZIO FERRARA

I compagni degli anni torinesi Mario Brusamonti, Domenico Carpanini, Renzo Gianotti, Renzo Gianotti, Giulio Muttoni, Magda Negri, Giancarlo Quagliotti, Mario Virano sono vicini a Giuliano nel dolore per la scomparsa dell'indimenticabile papà

MAURIZIO

Il Gruppo Consiliare Democratici di Sinistra del Comune di Roma e il suo Capogruppo Roberto Morassut partecipano commossi al dolore dei familiari per la perdita di

MAURIZIO FERRARA
Dirigente storico della Sinistra Italiana, raffinato uomo di cultura e espressione dell'anima democratica ed antifascista di Roma.

Gianni e Rosamaria Corbi, Carlo e Luisa Melegri, ricordano con affetto l'amico

MAURIZIO FERRARA

La Giunta Regionale Lazio e il suo Presidente esprimono vivo cordoglio per la scomparsa di

MAURIZIO FERRARA

ex Presidente della Regione Lazio. Personalità storicamente esemplare della politica e della cultura, intelligente protagonista di tante battaglie per la democrazia.

Ligo Vetere partecipa al dolore per la morte di

MAURIZIO
ricordando gli anni della prima esperienza nel governo della regione e degli enti locali.

Paolo Serventi Longhi, anche a nome della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, partecipa commosso al dolore dei familiari, degli amici e dei colleghi per la scomparsa di

MAURIZIO FERRARA

collega impareggiabile, uomo di cultura e interprete sensibile ma determinato della nostra società.

Giuseppe Chiarante e tutte le compagne e i compagni del Consiglio Nazionale dei Garanti dei Democratici di Sinistra si uniscono al dolore di Marcella, Giorgio e Giuliano per la scomparsa di

MAURIZIO FERRARA

Ricordando il suo impegno politico e intellettuale, la sua passione di antifascista e in particolare il contributo di intelligenza critica da lui dato alla Commissione Nazionale di garanzia del PDS.

MAURIZIO FERRARA

Il Presidente Gavino Angius, le senatrici e i senatori del gruppo dei Democratici di Sinistra l'Ulivo partecipano con grande commozione al dolore della famiglia per la scomparsa del senatore

MAURIZIO FERRARA

combattente partigiano, democratico sincero, parlamentare autorevole, dirigente politico e giornalista di primo piano, figura esemplare per passione politica e civile.

MAURIZIO FERRARA
Roma, 21 aprile 2000

La Fondazione Istituto Gramsci partecipa con commozione al dolore dei familiari per la scomparsa di

MAURIZIO FERRARA

e ne ricorda l'impegno intellettuale, la passione civile, le qualità umane e politiche.

MAURIZIO FERRARA

Citto Maselli e Stefania Brai piangono la scomparsa di

MAURIZIO FERRARA

amico e compagno di tanti anni stringendosi a Marcella, Giorgio e Giuliano.

MAURIZIO FERRARA

Caro Michele Urbano, i compagni tutti dell'Ulivo, «Carli» - ai quali si uniscono anche quelli dell'Ulivo, «Berlinguer» della nostra città - partecipano commossi al tuo dolore per l'improvvisa e drammatica scomparsa del tuo papà

COSIMO URBANO

e si stringono con affetto a te e alla tua famiglia.

MAURIZIO FERRARA
Corsico (Mi), 21 aprile 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

